

# Laudomia e altre donne guerriere nella storia ascolana

di Erminia Tosti

disegno di Giuseppe Vena

L'autunno del 1538 in Ascoli portò una novità. Giunse il 3 ottobre il nuovo governatore, Brunamonte Rossi di Assisi. Il momento era a dir poco tragico per la nostra città. Bande di fuorusciti imperveravano nel contado e il sangue continuava a scorrere, nonostante gli interventi drastici e costanti delle autorità.

In questo difficile contesto, il Marcucci pone un episodio che fa onore alle donne ascolane, senz'altro orgogliose di avere per antenata una conterranea così coraggiosa. I protagonisti sono la nobildonna Laudomia e suo marito Noro Jannella. Quest'ultimo, secon-

do altre fonti, non aveva per cognome Jannella, bensì Tuzi, era infatti fratello di Ippolita Tuzi, madre dell'artista Ottaviano Jannella. Nulla, però, toglie la precisazione storica al fatto singolare che vogliamo narrare e che esalta le straordinarie doti di sua moglie.

Noro era un patrizio ascolano spesso al centro di fatti sanguinosi, come d'altronde molti altri rampolli della nobiltà ascolana del tempo. Il 7 novembre del 1538 si trovava in prigione per l'omicidio di un suo cugino, Laudomia, *spinta*, - scrive lo storico Marcucci - da un *coraggioso trasporto di amor coniugale*, si

travestì da uomo e alla testa di dodici sgherri suoi fedelissimi servitori si presentò nottetempo nelle carceri cittadine, ottenendo dal carceriere di turno, sotto la minaccia delle armi, la liberazione del marito. Di corsa quindi, la notte stessa, al di là del confine. Raggiunsero rapidamente il vicino Abruzzo e si fermarono a Teramo fin quasi a Natale. Il governatore di Ascoli, Rossi, venuto a conoscenza del fatto, fu talmente impressionato dal coraggio e dallo spirito di donna Laudomia, da fare in modo che venisse assolta dal reato commesso.

Ma il focoso ed irruento consorte continuò la sua esistenza burrascosa e finì i suoi giorni tragicamente, come testimonia la cronaca nera dell'epoca. Anni dopo, infatti, nel 1559, lo troviamo coinvolto nell'ultima rissa della sua vita con i fratelli Guido e Tito Guiderocchi. Noro venne ucciso, mentre il giovane Guido restò storpio in permanenza e fu costretto a lasciare la città e la giovane moglie Francessca, sua cugina carnale, sposata per volontà testamentaria dello zio Astolfo.

Stupenda figura di amazzone ascolana, Laudomia mostra lo stesso valore di quelle ben più famose dell'antica *Cappadocia e Sarmazia*, come fa notare il Marcucci.

E, buon per noi, non è la sola che la storia cittadina ci abbia tramandato. Ve ne sono di altrettanto coraggiose e al centro di eventi straordinari. Come le valorose Flavia Guiderocchi e Menichina Soderini, distintesi come amazzoni nel secolo precedente, il Quattrocento. Nel maneggiare le armi del tempo, *la lancia e il brando*, erano imbattibili e i tornei cavallereschi banditi in città le vedevano sempre protagoniste.

Senza contare che non disdegnavano di partecipare a fatti d'arme particolarmente rischiosi, come quando nel 1459 si batterono insieme alle

milizie cittadine contro il duca d'Atri, Giosia Acquaviva, che si era impadronito di alcuni territori ascolani al di là del Tronto. I nostri, battuti gli avversari, tornarono in città accolti con tutti gli onori e sul carro trionfale sedevano orgogliose, vestite in assetto di guerra, le nostre eroine, Flavia e Menichina, ai cui piedi erano incatenati i prigionieri. Nessuno riusciva a distinguerle sotto la pesante armatura che nascondeva le loro belle forme femminili. In particolare Menichina era chiamata la *guerriera* e nell'autunno del 1462 - la sua collega Flavia nel frattempo era morta - partecipò in piazza Arringo ad una giostra con l'anello, che si onorava della presenza di un generale di re Ferdinando di Napoli, in visita ad Ascoli. Il conte Lodovico Malvezzi, il suddetto generale, purtroppo per lui, ci lasciò le penne. Punto dall'orgoglio - probabilmente non aveva mai conosciuto una donna amazzone - per non farsi superare dalla *guerriera*, si affaticò talmente da buscarsi una forte pleurite, che in pochi giorni lo portò alla tomba, allestita, aggiunge il cronista, nel nostro duomo.

Tornando ancora indietro nel tempo, non possiamo tacere delle gesta di un'altra amazzone ascolana, vissuta sul finire del Trecento, degna di fare compagnia alle altre: Elisabetta Trebbiani, cui è dedicato il nostro Istituto Magistrale. Anch'essa *dama di gran valore virile*. Per proteggere il marito Paolino Grisanti, soleva accompagnarlo vestita da uomo, pronta a tirar di spada in sua difesa, forte del motto *debbon essere i coniugati, come l'angelo custode, senza mai abbandonarsi*. Tale fu la risposta data a chi, vedendola ferita dopo uno scontro armato, la rimproverava del rischio che correva combattendo accanto al suo uomo. Che *fierazza* in una donna che coltivava con lo stesso amore la poesia e le belle lettere!

